

RASSEGNA STAMPA QUOTIDIANA SU VINO, BIRRA ED ALTRI ALCOLICI **A cura di Alessandro Sbarbada, Guido Dellagiacoma, Roberto Argenta**

OSSERVATORIO PERMANENTE GIOVANI E ALCOL

Binge drinking è sballo? Franca Beccaria: «Non solo, non sempre»

Il binge drinking non implica necessariamente l'ubriachezza, né come intento né come effetto Il binge drinking non è un modello del bere. Cambia a seconda del contesto, della motivazione e dei limiti

Binge drinking e ubriachezza sono due fenomeni ben distinti. Dalle interviste effettuate presso un campione di giovani italiani emerge che il consumo di 5 o più unità alcoliche in un periodo di tempo limitato, concetto espresso con il termine inglese, viene separato nettamente dalla cosiddetta intossicazione alcolica. Queste le conclusioni della ricerca promossa dall'Osservatorio Permanente sui Giovani e l'Alcool, a cura di Franca Beccaria, Sara Rolando ed Enrico Petrilli intitolata "Binge drinking: significati e pratiche di consumo tra i giovani italiani". Un'indagine qualitativa effettuata in tre città italiane (Torino, Roma e Salerno) e su un apposito forum creato sul web per dare voce a un campione di adolescenti (15 - 17 anni) e giovani (22 - 24 anni) che praticano il binge drinking. Abbiamo chiesto a Franca Beccaria, responsabile della ricerca, di trarre delle considerazioni generali per approfondire meglio il tema del binge drinking e il successo che l'espressione riscontra nel dibattito pubblico e sui media.

Perché una ricerca qualitativa sul binge drinking?

«A partire dagli anni 2000 si è iniziato a utilizzare diffusamente questo concetto, proveniente dal mondo anglosassone come sinonimo di ubriachezza. A livello mediatico il binge drinking viene presentato come un fenomeno nuovo, come una recente forma di sballo giovanile, mentre nelle ricerche quantitative emerge una notevole variabilità dei dati dovuta anche alla confusione che ruota intorno al concetto. Per esempio, secondo l'Istat (L'uso e l'abuso di alcol in Italia, 2013) il binge drinking riguarda il 14,8% dei giovani tra i 18 e i 24 anni (almeno una volta nell'ultimo anno), in costante calo rispetto agli anni precedenti, ma altre ricerche forniscono percentuali molto diverse che vanno dal 35,5% dell'Espad Report 2011 (tra i 15-16enni nell'ultimo mese) al 14,6% della Osservatorio-Doxa (Gli italiani e l'alcol, 2011) tra i 13-24enni negli ultimi tre mesi. Abbiamo effettuato questa ricerca qualitativa per spiegare la differenza riscontrata tra le dichiarazioni sugli episodi di ubriachezza (13%, dato tra i più bassi in Europa) e quelle relative al binge drinking (35,5%, di poco sotto la media europea). Particolarità questa che contraddistingue i giovani italiani e che solleva il dubbio sull'applicabilità del concetto di binge drinking nel nostro contesto».

Qual è la differenza tra binge drinking e ubriachezza?

«L'espressione inglese è associata a un dato oggettivo poiché indica il consumo di 5 o più unità alcoliche in un breve lasso temporale. Un'intossicazione da alcol, invece, è un fenomeno soggettivo che non si può misurare con la stessa precisione. In generale posso dire che i bevitori appartengono a vari profili che non si possono racchiudere nel numero di bicchieri consumati. Nella stessa categoria di binge drinkers c'è chi concentra le bevute in un arco temporale ristretto e chi le diluisce appositamente per non ubriacarsi, c'è chi beve a stomaco vuoto e chi consuma 5 o più bicchieri durante una cena con amici o parenti. In generale i giovani tendono a distinguere tra l'essere "brilli", a cui attribuiscono valori positivi, ed essere ubriachi, visto come una forma di disturbo all'interno del gruppo di amici. I ragazzi intervistati dimostrano di conoscere un'area di controllo nell'utilizzo dell'alcol e stigmatizzano le cattive esperienze».

A livello di dibattito pubblico, il fenomeno della movida è strettamente associato al binge drinking...

«Sì, possiamo dire che sono emersi più o meno contemporaneamente e che vengono considerati correlati. Nel corso degli anni '80 e '90, lo svago (e il bere) dei giovani avveniva al chiuso, prevalentemente nelle discoteche. La movida invece va in scena per strada, alla luce del sole o meglio dei lampioni. Questo però non significa che i giovani consumano più alcol di una volta, semplicemente lo fanno in maniera visibile. Semmai bisogna sottolineare che casi di abuso di alcolici avvengono prevalentemente tra i più giovani nella fase di sperimentazione e nel chiuso delle mura domestiche: il classico scenario da festa a casa quando i genitori sono in vacanza».

C'è poi chi parla di un allineamento della cultura del bere italiana a quelle del nord Europa. È così?

«Anche le ricerche di carattere quantitativo affermano che non è così. Ancor di più la nostra da cui emerge che i giovani condannano l'ubriachezza. Nel forum che abbiamo creato su internet per suscitare i commenti dei visitatori attraverso un video stimolo sull'abuso, si trovano espressioni come "mi fa schifo" oppure "da noi queste cose non succedono". Penso che in Italia il modello culturale mediterraneo del bere continui a esercitare il proprio influsso positivo sui giovani». (*)

Come deve porsi il mondo degli adulti rispetto ai problemi di uso e abuso di alcol presso i giovani?

«In tema di binge drinking, si rischia spesso di far apparire come maggioritario un fenomeno che non lo è. In questo modo avviene una normalizzazione di certe abitudini che spingono chi non si adegua a farlo. D'altronde, gli adulti sono realmente esenti dagli episodi di binge drinking? Forse sarebbe più importante agire sul disagio sociale giovanile per evitare quelle forme di uso farmacologico dell'alcol che certamente esistono. I giovani spesso si trovano a passare rapidamente da uno stato di assenza di prospettive a una situazione di ansia da prestazione».

Simone Bobbio

(*) Nota: analogamente a chi fuma, i bevitori a volte giustificano il loro bere e condannano quello degli altri. La cultura alcolica/mediterranea rafforza questa loro convinzione e non solo non li tutela, ma rende più difficile rinunciare agli alcolici nelle situazioni in cui non si dovrebbe bere: come alla guida per problemi sanitari ecc..

IL FATTO QUOTIDIANO

Marijuana, il New York Times: "Divieto come epoca buia del Proibizionismo"

L'appello del prestigioso quotidiano: "Sono passati 40 anni da quando il Congresso ha approvato il bando sulla marijuana, con gravi danni alla società, solo per proibire una sostanza che è meno dannosa dell'alcol. Il governo federale dovrebbe abrogare quel bando"

di Redazione Il Fatto Quotidiano

Anche il New York Times a favore della marijuana libera. In un editoriale pubblicato domenica, il quotidiano ne paragona il divieto all'epoca buia del Proibizionismo. "Ci sono voluti 13 anni prima che gli Usa capissero gli errori e ponessero fine al proibizionismo, 13 anni in cui la gente ha continuato a bere, onesti cittadini sono diventati delinquenti e le organizzazioni criminali hanno prosperato" si legge nell'intervento. Che una sorta di liberalizzazione possa avere effetti benefici negli Usa lo hanno capito con il caso del Colorado.

“Sono passati 40 anni da quando il Congresso ha approvato il bando sulla marijuana, con gravi danni alla società, solo per proibire una sostanza che è meno dannosa dell’alcol. Il governo federale dovrebbe abrogare quel bando”. Precisando di essere arrivato all’editoriale dopo un lungo dibattito, ispirato da un movimento in rapida crescita tra gli stati per riformare leggi sulla marijuana, il quotidiano sostiene che i costi della cannabis per la società sono “immensi”. La penalizzazione, scrive, porta a un “risultato razzista colpendo in modo sproporzionato i giovani di colore, rovinando la loro vita e portando a una nuova generazione di criminali”.

“Non ci sono risposte perfette alle preoccupazioni della gente sull’uso di marijuana, ma neanche sul consumo del tabacco o dell’alcol; crediamo che ad ogni livello – impatto sulla salute, sulla società e sulle questioni legali – la bilancia penda sul lato della legalizzazione nazionale. (*) Questo poi consentirà ad ogni Stato di decidere se permettere l’uso della marijuana per trattamento terapeutico”, si legge nell’editoriale. E ancora “riteniamo che Washington debba fare un passo indietro mentre gli Stati continuano a sperimentare la legalizzazione dell’uso terapeutico dello ‘spinello’, riducendo dunque le pene”.

Secondo il New York Times, “i costi sociali della marijuana sono alti. Nel 2012, in base ai dati dell’Fbi, sono stati effettuati 658mila arresti legati al possesso di cannabis paragonati ai 256mila per eroina, cocaina e altri derivati. Il quotidiano sottolinea che “c’è un dibattito in corso tra gli scienziati per stabilire gli effetti della marijuana sulla salute, ma riteniamo che la dipendenza sia un problema minore, in particolar modo se paragonato all’alcol e al tabacco. L’uso moderato della cannabis non pone rischi per giovani adulti. Ci sono naturalmente preoccupazioni legittime sulle conseguenze per lo sviluppo delle menti tra gli adolescenti e per questo motivo sosteniamo il divieto di vendita l’uso ai minori di 21 anni”. L’editoriale del Nyt conclude dicendo che “la creazione di sistemi per regolare la produzione, vendita e commercializzazione della cannabis è complessa, ma non impossibile e lo si sarebbe potuto portare a termine se non fossimo stati una nazione impegnata a fare della produzione e uso di marijuana un reato federale”. Intanto a Seattle, dopo la legalizzazione, c’è chi ha pensato a sviluppare un’app per la consegna a domicilio.

(*) Nota: per le droghe non esistono soluzioni che mettano d’accordo salute, legalità e tutela sociale. Per non oscillare tra condanne ed esaltazioni non resta che affidarsi ai dati oggettivi. Da questo punto di vista il confronto tra alcolici e cannabinoidi è per noi molto stimolante.

AGI

I minorenni sono attratti da alcolici pubblicizzati in tv

Washington, 30 lug. - I bevitori minorenni hanno molte più probabilità di bere alcolici di marca pubblicizzati in programmi tv. Almeno questo è quanto emerso da uno studio del Centre on Alcohol Marketing and Youth (CAMY) della Johns Hopkins Bloomberg School of Public Health e della Boston University School of Public Health. I risultati, pubblicati sulla rivista *Alcoholism: Clinical and Experimental Research*, suggeriscono nuove prove di una forte associazione tra pubblicità di alcol in tv e consumo di alcolici tra giovani.

Per arrivare a queste conclusioni i ricercatori hanno verificato se l’esposizione a specifici marchi di alcolici tramite la pubblicità trasmessa su 20 programmi televisivi popolari tra i giovani fosse associata al consumo specifico di quel marchio di alcolici tra i bevitori minorenni. In totale lo studio ha coinvolto oltre mille giovani di età compresa tra i 13 e i 20 anni. Ebbene, dai risultati è emerso che i minorenni hanno tre volte più probabilità di consumare gli alcolici del marchio pubblicizzato. “C’è un legame tra l’esposizione alla pubblicità e le scelte specifiche dei giovani rispetto al marchio di alcol da consumare, indipendentemente da altri fattori”, hanno concluso i ricercatori.

LA TRIBUNA DI TREVISO

Stop alcol nei parchi, 16 multe

Il bilancio della polizia locale di Treviso che continua l'attività anti accattonaggio. Occhi puntati su Suoni di Marca, «troppo rumorosi»

Il post dal titolo: «Stop alcol nei parchi, 16 multe» è apparso il giorno 28/07/2014, alle ore 16:50, sul quotidiano online La Tribuna di Treviso dove ogni giorno puoi trovare le ultime notizie dell'area geografica relativa a Provincia di Treviso.

GENOVA OGGI

Ubrico cade da un muretto in piazza Martinez e muore poco dopo (*)

Genova - Un uomo di 37 anni di origini albanesi è deceduto nella notte all'ospedale dopo una caduta in piazza Martinez, nel quartiere di San Fruttuoso.

L'uomo è stato trovato riverso a terra da una pattuglia dei carabinieri. Ubrico e pieno di lividi, ha raccontato di essere caduto da un muretto presente nella piazza del quartiere.

Subito trasferito all'ospedale San Martino è morto poche ore dopo.

Sul caso è stata aperta un'indagine. I militari hanno riferito che l'uomo ha confermato di non essere stato aggredito da nessuno ma di essere caduto accidentalmente.

(*) Nota: la caduta da muretti non è forse un problema sanitario di grande impatto, ha tuttavia una correlazione con gli alcolici praticamente del 100%.

BOLOGNA TODAY

Ubrico dà in escandescenza al bar: picchia cane, spacca tavoli poi si avventa sulla polizia

E' accaduto ieri sera al bar caffè Boston di via Marzabotto, qui un 29enne in stato di ebbrezza ha dato vita ad una violenta 'scenata' scagliandosi su persone, animali e oggetti: lui è finito in manette, un agente in ospedale, il suo cagnolino affidato agli organi competenti (*)

30 Luglio 2014 - Violenta "scenata" ieri sera al bar caffè Boston di via Marzabotto, dove un 29enne di origini tunisine ha dato in escandescenza scagliandosi su persone, animali e oggetti: lui è finito in manette, un agente in ospedale, il suo cagnolino - malmenato pesantemente - è stato affidato agli organi competenti.

Erano da poco passate le 22.30 quando due volanti della polizia si sono recate sul posto, su segnalazione della barista, che riferiva di un ubriaco molesto che stava creando scompiglio nel suo locale. All'arrivo degli agenti l'uomo era sanguinante, riportava una vistosa ferita alla mano, procurata probabilmente dopo aver spaccato bicchieri e tavolini. All'esterno del locale, infatti, c'erano numerosi vetri rotti e tavoli riversi a terra. L'uomo - hanno raccontato alcuni testimoni agli agenti - dopo essersi presentato al bar, già in stato di ebbrezza, ha prima inveito contro il cagnolino che aveva al seguito, picchiandolo selvaggiamente, poi si è sfogato sugli oggetti che gli capitavano 'a tiro'. Quando l'animale, percosso ed intimorito è scappato, lo straniero si è allontanato dal locale, alla sua ricerca. Si è così diretto verso un vicino chioschetto di gelati. Anche qui avrebbe dato in escandescenza.

Sopraggiunti gli agenti, invece di quietarsi l'uomo ha iniziato ad inveire anche contro di loro, sferrando calci e pugni. Uno dei poliziotti - colpito - è poi dovuto ricorrere alle cure mediche (refertato, gli sono stati riconosciuti 5 giorni di prognosi per le contusioni rimediate durante l'aggressione). Gli inquirenti riferiscono che non è stato semplice placare il soggetto, recalcitrante, e trasportarlo in ospedale, dove è stato condotto per medicare la ferita alla mano. Con sé lo straniero non aveva documenti - solo dopo , una volta trovato il suo cane, attraverso il microcip del quale era dotato l'animale, si è riusciti a salire all'identità dell'arrestato, che ora dovrà rispondere di una lunga sequenza di reati: ovvero, resistenza a pubblico ufficiale, lesioni personale finalizzate alla resistenza, maltrattamenti su animali, rifiuto di fornire le proprie generalità. L'uomo inoltre è anche stato sanzionato per ubriachezza manifesta.

Quanto al cagnolino, è stato affidato a personale specializzato.

(*) Nota: quel che capita agli animali prima o poi capita anche agli uomini. (Proverbio sioux)